

Tratto da Colectivo Uniendo Esperanzas, *Narrativas de una vida suspendida* (2023), da pag. 66 a pag. 73 dell'edizione *e-book*.

***Narrazioni
di una
Vita Sospesa***



Colectivo Uniendo Esperanzas Estado de México, 2023

Zayra è la nostra ispirazione

Racconto di Nancy

Zayra era bravissima a scuola, mentre la maggior parte dei bambini piange perché non vuole andarci, la mia Zayra piangeva se non la portavo a scuola. Per lei la scuola era tutto, diceva che voleva avere una carriera, diceva che sarebbe diventata una “chingona”, così diceva lei... ma non ci aspettavamo, non sapevamo che le sarebbe successo questo, e come famiglia abbiamo deciso di andare avanti, ma di fare tutto ciò che lei non ha potuto fare.

Mi chiamo Nancy Márquez Sandoval, cercavo mia figlia Zayra Campos Márquez, è scomparsa il 18 febbraio 2016. L'ho ritrovata il 10 maggio 2019; è stato come il mio regalo per la Festa della Mamma di quell'anno, proprio il giorno 10 mi hanno consegnato il rapporto che mia figlia era stata trovata, ma senza vita.

Quando Zayra è scomparsa, è stato un fatto che ci ha colpiti moltissimo, è stato un trauma molto difficile da superare, soprattutto per i suoi fratelli. Ancora oggi direi che non lo abbiamo superato, ma il tempo è stato un nostro alleato, ci ha aiutato a unirci un po' di più come famiglia, perché prima eravamo molto dispersi. Io sono madre single e loro stavano praticamente sempre da soli, perché io dovevo lavorare. Quindi, a seguito di quello che abbiamo vissuto con Zayra, all'inizio sì, ci ha colpiti tantissimo, ma adesso è come che... andiamo avanti... andiamo avanti *-sospira-*.

La sparizione e il ritrovamento senza vita ti distruggono completamente, perché è un dolore fortissimo, sia per me come madre, sia per i suoi fratelli... ti colpisce, **ti immagini che sei stata tu a dare la vita a quella persona e, all'improvviso, non c'è più. È qualcosa che non supererai mai, mai.** Ma noi abbiamo deciso, noi tre che siamo rimasti, di andare avanti in un modo diverso, perché proprio il modo di essere di mia figlia Zayra ci ha ispirato; la mia bambina non era una persona qualunque, una “ragazzina” qualunque... era iperattiva, vivace e molto intelligente.

Invece di chiuderci a piangere e soffrire, abbiamo deciso di fare tutto quello che Zayra ora non può più fare. Se ci va di mangiare dei tacos... ce li mangiamo. Se vogliamo andare a una festa... andiamo alla festa. Zayra era proprio così: se vedeva un albero, ci si arrampicava sopra, e alle fiere sceglieva sempre il gioco più estremo. **Perché a lei piaceva vivere**, per questo abbiamo deciso di vivere così; e se poi mi vedete ridere e ridere, è per tutto quello che lei non potrà più vivere, nonostante tutta la voglia di vivere che aveva.

Con quel poco che possiamo, cerchiamo di conservare l'ottimismo e la positività, anche se a volte è

difficile e la tristezza prende il sopravvento, soprattutto in questi giorni che sarebbe il suo compleanno. Lei è nata il 18 ottobre, quindi questi giorni per noi sono un po' duri, ma ci proviamo, ci proviamo... questo è il nostro modo di ricordarla, perché lei ti contagiava con le sciocchezze che diceva, con la sua risata *-perché aveva una risata molto rumorosa, proprio come la mia-* che la sentivi da un angolo all'altro della strada, credo, perché eravamo proprio così.

Nel collettivo, molte si chiudono nel loro dolore, allora io lì intervengo, mi avvicino, perché a volte abbiamo bisogno di un abbraccio, di una battuta, di qualcosa che ti faccia ridere, che ti faccia dimenticare per un momento dove sei e tutti i problemi, per poter prendere forza e continuare. Io non vengo molto spesso alle attività del collettivo, ma le poche volte che vengo cerco di contagiarle con questo spirito. Magari pensano *“ah, quella donna passa il tempo a ridere”*, ma almeno le contagio un pochino, e nel poco che posso aiutare, sono lì.

Uniendo Esperanzas è stato per me, letteralmente come dice il nome, Una Speranza perché, quando mia figlia è scomparsa, erano già quasi due anni che la cercavo e nessuno mi dava risposte, né aiuto... niente. Poi, quando ho incontrato Vero, ho sentito che mi si è aperto tutto un mondo. Sono arrivata a lei tramite una pubblicazione su Facebook, ho contattato la persona che aveva fatto il post e da lì mi hanno messo in contatto con Vero. Quando l'ho conosciuta, lei ha iniziato a spiegarmi la procedura e mi ha dato la speranza che sì, era possibile, che sì, si può ritrovare il proprio familiare.

Prima di conoscere il collettivo, ho vissuto sulla mia pelle cosa significa che non ti ascoltano, che nessuno ti aiuta, che alla procura non ti fanno nemmeno la denuncia, non hanno nemmeno un briciolo di empatia per te, si limitano a dirti: *“più tardi”* o *“poi lo faccio”*, e quel *“poi”* non arriva mai; invece, quando entri in un collettivo, ti danno davvero attenzione, perché c'è una squadra intera... e per me questo ha significato tutto, perché se non fosse stato per il collettivo, oggi io sarei ancora cieca, senza aver trovato mia figlia.

Anche se ho già ritrovato mia figlia, continuo a far parte del collettivo, perché so che tante persone hanno bisogno di aiuto, e che da soli, forse, non si può fare molto, ma anche quel poco che riesci a dare, secondo me conta davvero tanto per aiutare qualcuno.

Quando sei dentro diventi empatico con le altre persone. Io, per esempio, ora quando vedo delle ragazzine per strada e mi ricordano molto mia figlia, cerco, anche solo con un buon consiglio, un abbraccio, una carezza, di aiutarle; magari a casa non lo ricevono. Cerco anche di far capire alle persone che a volte siamo così abituati ad avere qualcuno accanto, che pensiamo che non lo perderemo mai... e ci dimentichiamo... ci dimentichiamo di dire *“figlia, ti amo, anche se sono arrabbiata con te”*. Perché da genitori siamo così, e ce lo scordiamo, perché non pensiamo mai che possa succedere qualcosa... finché lo vivi, finché ti capita.

Impari a dire alla gente di credere in se stessa, e a non chiudersi. Io, per esempio, mi chiudevo tanto, mi sentivo molto frustrata. Se una persona un giorno dovesse passare quello che ho passato io, le direi di non sentirsi sola, di avvicinarsi a un collettivo, perché è davvero molto duro farlo da soli, troppo duro. Senza contare che puoi perdere la speranza molto più facilmente. Ma una volta che entri in un collettivo, qualcuno si avvicina e ti dice: “*vieni, vieni qui*”, ti prendono, ti aiutano, non ti lasciano crollare né arrenderti... ed è questa la forza di un collettivo.

Vorrei anche dire alle persone che ci vedono nelle nostre mobilitazioni e nelle ricerche, di essere un po' più empatici con gli altri. Non tutti vivono le stesse cose, e solo quando succede a te, o quando sparisce qualcuno a te vicino, allora capisci e dici: “*ah... non so come perché ho criticato quella persona*”, ed è solo allora che si inizia a capire quanto sia duro questo pellegrinaggio, questo andare da un posto all'altro cercando il proprio caro scomparso. Se non vogliono aiutare, che almeno non criticchino, no? Io direi che, anche solo provare ad aiutare un pochino in qualcosa... come si dice: granello dopo granello si riempie il secchio. Quindi, semplicemente questo: che provino a essere un pochino più empatici con le persone che hanno dei familiari scomparsi.

E per concludere, vorrei condividere una breve poesia che piaceva molto a Zayra:



**"Lei ha il Rock&Roll
dentro
E la poesia sulle labbra
Non ti sorride, ti spara
addosso E muori in un
modo così bello che non
capisci se stai cadendo o
se ti stanno spuntando le
ali."**

-Poesia di Efrén Gutiérrez



**“...E mi piacerebbe che un giorno,
all’improvviso, arrivasse camminando
e bussasse alla mia porta e mi dicesse:
'Ti amo tutto bambina mia'.”**

